

## Economia circolare. Le direttive UE

di Vincenzo Curion



Entro il prossimo luglio 2020, l'Italia dovrà recepire le direttive UE inerenti l'economia circolare. Questo comporterà una serie di ulteriori ricadute nella vita quotidiana di tutti i cittadini, chiamati ad impegnarsi per rivedere i propri stili di vita in un'ottica di maggiore sostenibilità, contribuendo alla riduzione di quelle problematiche ambientali e socioeconomiche che sono sotto gli occhi di tutti. Il modello dell'economia circolare, lungamente studiato e analizzato, con queste direttive si aggancia ulteriormente all'economia reale ed alla vita di ogni giorno, ridefinendo il modo di consumare di ognuno, alla luce di nuove considerazioni

relative alle risorse naturali da cui dipendiamo per il nostro benessere e sviluppo. Fino alla metà del secolo scorso, il modello di sviluppo economico promosso e attuato in Occidente e in tutte le economie emergenti, era legato ad un'idea di risorse naturali lungamente superiori ai fabbisogni della specie umana. Il modello "take-make-dispose", fondato sull'accessibilità di grandi quantità di risorse ed energia, ha rappresentato il volano di una crescita che ora è messa in crisi proprio dai principi originari di questo modello. Le iniziative a sostegno dell'efficienza – che agiscono per ridurre le risorse e l'energia fossile consumata per unità di produzione – da sole possono ritardare la crisi del modello economico, ma da tempo è noto che sono insufficienti a risolvere i problemi dati dalla natura finita delle risorse naturali. Nella realtà in cui ci troviamo ad operare, i modelli lineari ora sono guardati con sospetto. Una visione eccessivamente ottimistica ha finito col creare degli squilibri e delle storture a cui bisogna con urgenza porre rimedio. Anche e soprattutto dal punto di vista culturale. Un esempio di questa distopia collettiva è il rifiuto. Il termine identifica l'azione di esclusione o espulsione per inservibilità, specialmente in riferimento a oggetti, con significato affine a scarto. Questa inservibilità, attribuita all'oggetto, è una caratteristica che nel tempo è passata da transitoria e accidentale – era ad esempio rifiutata una pietra che non poteva essere scolpita, ma che tornava buona per lastricare una strada-, a permanente e definitiva, al punto tale da poter determinare l'esclusione completa e irrimediabile del prodotto scartato. Col moltiplicarsi della produzione e delle caratteristiche attribuite ai manufatti, il numero di oggetti che sono diventati inservibili o non consoni sono andati aumentando esponenzialmente, senza che per lunghissimo tempo, si sia fatto qualcosa per esaminare il perché della loro

esclusione. Idee scellerate di prodotti a vita breve, o di oggetti che avevano solo nel cambio d'estetica il loro principale miglioramento, sono state, in passato, un'impostazione chiave per molte aziende, che hanno potuto promuovere aggiornamenti frequenti e tecnologie all'avanguardia "assolutamente imperdibili", innescando consumi "emozionali" piuttosto che razionali. Per sostenere questa corsa al consumo rapidamente, la soluzione più consona è stata quella di ricercare altre materie che potessero servire a produrre nuovamente in sostituzione di ciò che era stato rifiutato. Purtroppo o per fortuna, questa logica dell'approvvigionamento ex novo, oggi non è più raccomandabile, sia per esiguità delle risorse naturali, sia per l'economicità del processo completo che dalle risorse naturali estrapola il prodotto finito necessario per soddisfare il bisogno dell'utente finale. L'economia, quella *"scienza che studia il complesso delle relazioni tra le risorse e tra le attività diretta alla loro utilizzazione, in un determinato ambito geografico, politico, amministrativo o limitatamente a un settore"*, ha finito con il dover accettare un elemento nuovo, la sostenibilità, che travalica il senso dei termini efficacia ed efficienza che da sempre dovrebbero contraddistinguere la produzione e la distribuzione razionale, dove il pregio della soluzione al bisogno, è misurato nella congruità delle risorse che si adoperano -*nulla di più dell'abbastanza*- e nel grado di soddisfazione percepito dall'utente -*nulla di meglio perché il bisogno cessi d'affliggere*-.

Pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 14 giugno 2018 ed entrate in vigore lo scorso 4 luglio 2018, le quattro direttive per l'economia circolare dovranno essere recepite dagli stati membri dell'UE entro il 5 luglio 2020. Tali norme apporteranno modifiche a sei precedenti direttive relative a: imballaggi (1994/62/Ce), discariche (1999/31/Ce), veicoli fuori uso (2000/53/Ce), pile (2006/66/Ce), rifiuti (2008/98/Ce) e rifiuti elettrici ed elettronici (2012/19/UE). Le nuove regole europee intendono sollecitare comportamenti più virtuosi e sostenibili, introducendo obiettivi quali il riciclo per almeno il 55% dei rifiuti urbani entro il 2025, percentuale che dovrà gradatamente salire al 60% entro il 2030 e al 65% entro il 2035. Parallelamente, Bruxelles intende vincolare il processo di smaltimento in discarica, giudicato insostenibile e molto pericoloso, limitandolo fino ad un massimo del 10% entro il 2035. Quest'ultima percentuale, è particolarmente importante se si pensa che in Italia, secondo i dati ISPRA aggiornati al rapporto 2019, nel 2018 si arrivava a smaltire 6.486 migliaia di tonnellate di rifiuti urbani prodotti, con una percentuale di rifiuti smaltiti pari al 22% del totale su base nazionale. Per quanto riguarda gli imballaggi, sempre il rapporto ISPRA 2019, segnala che nel 2018, le tonnellate di imballaggi consumate si attestavano a quasi 13,3 milioni, mostrando un aumento di circa 110 mila tonnellate rispetto al 2017, in linea con la crescita economica nazionale che ha fatto registrare un incremento del PIL e dei consumi delle famiglie. Questo aumento confermerebbe i cambiamenti degli stili di consumo, che sono correlati a fattori sociali e demografici e che incidono sulla qualità e sulla tipologia di imballaggi utilizzati. Tra il 2017 e il 2018, ricordano ancora i dati raccolti dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, tutte le frazioni merceologiche hanno fatto registrare un incremento nel recupero totale, con percentuali che vanno da un +2% per la carta, passando per un +6,6% per il vetro, un +7,1% per l'acciaio fino ad arrivare ad un +22,6% per l'alluminio, con la sola plastica che migliora di un +7,9%. Quest'ultima materia prima, mostra l'aumento più elevato di rifiuti di imballaggio avviati a recupero, corrispondente a 147 mila tonnellate in più rispetto al 2017, seguita dal vetro, dal legno e dalla carta, con un incremento, rispettivamente, di 117 mila tonnellate, 99 mila tonnellate e 86 mila tonnellate. Il recepimento in Italia delle quattro direttive molto probabilmente modificherà precedenti provvedimenti in vigore. Tra quelli che potrebbero subire modifiche si segnalano, il Dlgs 13 gennaio 2003 n. 36, attuazione della direttiva 1999/31/Ce in materia di discariche di rifiuti; il Dlgs 24 giugno 2003 n. 209, attuazione della direttiva 2000/53/Ce in materia di veicoli fuori uso; il Dlgs 3 aprile 2006, n. 152, il cosiddetto "Codice ambientale", recante norme, tra le altre, in materia di acque, imballaggi e rifiuti; il Dlgs 20 novembre

2008 n. 188, attuazione della direttiva 2006/66/Ce in materia di pile; il Dlgs 14 marzo 2014 n. 49, attuazione direttiva 2012/19/UE in materia di Ræe, rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Queste novità saranno precedute dall'introduzione del nuovo registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti, che sostituisce il SISTRI, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, soppresso dal gennaio 2019. Oltre agli obiettivi relativi alle discariche ed ai rifiuti solidi, le nuove direttive europee mirano a introdurre l'obbligo di raccolta differenziata per i rifiuti organici entro il 2023 e per i rifiuti tessili e i rifiuti domestici pericolosi entro il 2025; promuovere l'uso di strumenti economici per scoraggiare il collocamento in discarica; semplificare e migliorare le definizioni e l'armonizzazione dei metodi di calcolo per i tassi di riciclaggio in tutta l'UE. Le norme vogliono sostenere misure concrete per il riutilizzo, stimolando le simbiosi industriali, trasformando il sottoprodotto di un'industria nella materia prima di un'altra industria. Le stesse industrie saranno chiamate ad adottare regimi di responsabilità affinché immettano sul mercato prodotti più ecologici e sostengano i sistemi di recupero e riciclaggio (ad esempio per gli imballaggi, le batterie, le apparecchiature elettriche ed elettroniche e i veicoli fuori uso).

Oltre ai cambiamenti giuridici innescati da una diffusa sensibilità ambientale, i provvedimenti politici sono pensati anche per dare significativo stimolo all'economia. Si pensa che l'introduzione dei cicli virtuosi dell'economia circolare potranno essere motivo di crescita economica con una stima di circa 500 mila posti di lavoro in più, solamente in Italia, mentre nell'area euro, il Parlamento Europeo stima che questo nuovo modello economico, potrebbe fare aumentare del 7% il PIL dell'Unione. Naturalmente quello che al momento è una visione dei decisori politici, dovrà essere sostenuto dall'impegno di tutti. Sia dei consumatori finali, che avranno un ruolo importante nei processi di acquisto consapevole e di prima differenziazione, sia delle imprese che dovranno sapere sfruttare le nuove condizioni strutturali, grazie alle quali potrebbero arrivare a riprogettare completamente le catene di fornitura, puntando all'efficienza nell'impiego delle risorse e alla circolarità. A questa transizione sistemica saranno d'aiuto gli sviluppi delle TIC e i mutamenti sociali in atto. L'idea è che finalmente si potrà coniugare il profitto con la salvaguardia dell'ambiente e con la sua conservazione per le generazioni future.

#### Sitografia e Bibliografia

- <https://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/rifiuti/rifiuti-1/definizione-di-rifiuto>
- <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20150701STO72956/economia-circolare-usami-di-nuovo>
- <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1116172.pdf>
- <http://www.isprambiente.gov.it/it/events/rapporto-rifiuti-urbani-edizione-2019>
- [http://www.isprambiente.gov.it/files2019/pubblicazioni/rapporti/Rapporto%20Rifiuti%20Urbani\\_Dati%20di%20Sintesi\\_n%20314\\_2019\\_DEF.pdf](http://www.isprambiente.gov.it/files2019/pubblicazioni/rapporti/Rapporto%20Rifiuti%20Urbani_Dati%20di%20Sintesi_n%20314_2019_DEF.pdf)
- <http://economiecircolare.confindustria.it/entrate-in-vigore-le-quattro-direttive-europee-sulleconomia-circolare/>
- <https://www.economiecircolare.com/cose-leconomia-circolare/>
- <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/76/efficienza-delle-risorse-ed-economia-circolare>
- <https://www.minambiente.it/pagina/recepimento-direttive-rifiuti>